

Marzo, anno scolastico 2021/2022

---

# Il Canzoniere

di Igor n°5



edizione speciale

## Benritrovato, Igor

# Sommario

Editoriale	<i>pag. 3</i>
Attualità	<b>Italia:</b> Il sessismo nella scuola italiana <i>pag. 10</i> Lo scandalo tra Paolo Nori e la Bicocca <i>pag. 10</i> <b>Europa:</b> La neutralità politica del Windor si infrange con la generosa donazione per gli Ucraini <i>pag. 11</i> Jack Sweeney: caccia digitale agli oligarchi russi <i>pag. 11</i> <b>Africa:</b> Nuovi eventi destabilizzano la Libia <i>pag. 13</i> <b>America:</b> La strage dei giornalisti messicani <i>pag. 13</i>
Rubrica sport	Trieste, città dello sport <i>pag. 15</i> Olimpiadi invernali in pillole <i>pag. 16</i>
Rubrica cinema	Drive my car <i>pag. 17</i> The Batman <i>pag. 18</i>
Rubrica musica	Ritorno al futuro- Elisa <i>pag. 18</i>
Racconti brevi	Notte <i>pag. 19</i> Viola <i>pag. 20</i> Tutta colpa dei suoi occhi <i>pag. 22</i>
Cruciverba	Il cruciverba del canzoniere <i>pag. 23</i>
Oroscopo	Oroscopo di marzo <i>pag. 24</i>

# Editoriale

---

Per chi non lo sapesse, il Canzoniere di Igor è dedicato a Igor Slavich, studente del Petrarca, direttore del Canzoniere, venuto a mancare 10 anni fa.

Non è facile, per noi del Canzoniere, ricordare Igor. Abbiamo tuttavia pensato che il minimo che potevamo fare era dedicargli un numero del Canzoniere, di cui lui è stato Direttore, undici anni fa. Io Igor non lo conosco, ma mi sono fatta raccontare un po' di cose. Mi sono fatta l'idea di un ragazzo un po' fuori dalle righe, un ragazzo un po' stravagante, con tante idee, con tanta immaginazione, che ha decisamente dato una svolta al Canzoniere.

Abbiamo raccolto diversi pensieri, immagini, ricordi, di tanti ex studenti e professori, che conoscevano Igor di persona.

Tengo a ringraziare Sara Filippi, ex direttrice del Canzoniere, per avere contribuito nell'organizzazione di questa splendida iniziativa.

Questa edizione speciale è volta a ricordare Igor, ma troverete comunque articoli di attualità, qualche rubrica, l'oroscopo di marzo e un cruciverba.

Buona lettura.

*Margherita Valentinis*



## L'angolo per Igor

---

### Grazie di tutto, Igor

Finite le lezioni della mattina, gli facevo compagnia mentre fumava una sigaretta o due nel cortile, si facevano grandi discussioni su Gheddafi o su ideologie più o meno nuove o ancora su un articolo letto in qualche rivista improbabile, per poi passare il pomeriggio a parlare del Canzoniere e organizzarne la pubblicazione.

Questo è il mio ricordo di Igor: un ragazzone con una gran testa, capace di far rinascere dopo tanti anni nel dimenticatoio il nostro amato Canzoniere e di riuscire anche a stamparne delle copie cartacee. Era dotato di un'intelligenza rara, acuta e mai scontata. Il confronto, quello positivo e costruttivo, fatto di scontri e riflessioni profonde, con lui non mancava mai.

Se ancora oggi viene pubblicato il Canzoniere è grazie a Igor, non ho dubbi. La forza e l'energia che lui mise per creare una redazione resistono ancora oggi, dopo oltre dieci anni, come se la sua spinta iniziale aiutasse tuttora i petrarchini di oggi a scrivere su quelle pagine. Mi commuove sapere che ancora oggi il Canzoniere porta il suo nome, il Canzoniere di Igor, come è giusto che sia. Dopo dieci anni, il tuo ricordo resta con noi. Dopo dieci anni, ancora una volta: grazie di tutto, Igor.

*Francesco Galli*

### Igor

Ci sono persone che, nel breve tempo che il destino beffardo ci concede su questa terra, lasciano un'impronta di vitalità tale da sconfiggere ogni timore, ogni ansia e ogni paura di disturbarne la memoria. Perché la felicità e l'affetto che si portavano dietro è tale da eclissare per sempre qualsiasi triste epilogo.

Ecco, per me Igor è sempre stato così. Era così pieno di passione, di buonumore e di risate che bastava passarci accanto qualche pomeriggio, come me, anche senza potersi definire veramente grandi amici, per cambiare per sempre.

Ci conoscemmo un pomeriggio autunnale, sui banchi della centrale. Ero salito apposta per un incontro di quello che si sussurrava sarebbe diventato il giornalino della scuola, un revival di un progetto già esistente ma da troppo accantonato. Ero terrorizzato: circondato da





ragazzi più grandi, con in testa le insicurezze del caso e le peggiori ansie sulla mia inevitabile inutilità per la causa. Poi

arrivò Igor a recuperarmi.

Nel giro di qualche settimana costruimmo assieme quello che, per anni a seguire, fu lo scheletro grafico ed editoriale del giornalino. Con ambizioni, serietà e voglia di innovare - ma soprattutto con totale sintonia. Ogni incontro di quella che poi divenne la redazione era allo stesso tempo un meeting di lavoro e una lezione sulla voglia di vivere, sulla voglia di indagare, sul criticare con ironia ma con classe e sul provocare quando serve - in cattedra c'era lui.

Parlavamo di tutto in quei 'meeting': mi introdusse ad un modo di concepire la politica non tossico e costruttivo, sconfisse un po' della mia ingenuità ideologica da 14enne e mi fece capire quanto ignorante fossi in campo cinematografico nonostante mi dichiarate intenzioni professionali. Non riuscì a convincermi della bontà del cinema sovietico, forse missione troppo ardua anche per uno come lui.

Uno degli articoli che scrissi era sulle Olimpiadi, sembra un'epoca fa ora. Ero così fiero dell'impaginazione a cui avevo lavorato con Igor che lo mandai ad un giornalista sportivo che molto ammiravo, e potete immaginare l'orgoglio quando ne ricevetti i complimenti e un consiglio appassionato di continuare su quella strada.

Nel breve termine non ascoltai molto il giornalista - tra ragazze, Osmize e tutte le altre distrazioni che propone l'adolescenza, la mia verve per tutto ciò che ritenevo extracurricolare finì per spegnersi pian piano. Con Igor non ci vedemmo più per un po'.

L'ultima volta che mi ha sorriso la ricordo come se fosse oggi. Stavo correndo su per le scale di Via Rossetti due scalini alla volta per leggere prima possibile i risultati delle pagelle estive. Igor era lì, seduto a metà scalinata che ripassava per uno scritto della maturità. Ci parlammo brevemente, mi disse che ancora non poteva crederci: fra poco sarebbe stato libero dall'inquadratura della scuola e avrebbe potuto sfogare tutte le sue passioni - senza dover fare 3 ore di sonno scarse come quella notte appena passata, quando proprio non ce l'aveva fatta a interrompere un film di guerra sovietico di cui purtroppo non ricordo la trama (forse meglio così). Io gli dissi che era il mio modello, e che speravo anche io di arrivare allo scritto con 3 ore di sonno come lui (promessa semi-mantenuta).

Ci dicemmo 'ci vediamo dall'altro lato' e non ci pensai più, per qualche mese. Poi ogni giorno. Ogni volta che sentivo parlare di PCI o di lotte ideologiche. Poi ogni volta che facevo le ore piccole per godermi le mie passioni.

Oggi sono lontanissimo sia geograficamente che cronologicamente da quel pomeriggio. Ma sono tornato sulle parole di quel giornalista: lavoro nel mondo del

cinema, e come giornalista - occupandomi di sport. Non è un'esagerazione dire che se a quell'appuntamento avessi aspettato un altro ragazzo, quel pomeriggio, probabilmente non sarei qui. E faccio le ore piccole ogni sera, forse un po' per tributo. Forse prima o poi guarderò anche qualche film sovietico.

Un sentito grazie anche a voi del Canzoniere, che anche senza saperlo magari, portate avanti un pezzo importante della sua impronta sul mondo, che avrebbe meritato di essere molto, molto più grande e profonda. Ma che per me lo è già. *Emanuele Biasol*

## Ricordi Presenti

Ho inserito la parola Canzoniere nella ricerca interna alla mia mail e l'ultimo riferimento è proprio un messaggio di Igor, nel 2011, in cui mi inoltra una copia e mi chiede un parere. Era il mio primo anno di università e lui sapeva quanto mi mancava il Petrarca (robe da matti, lo so) e cercava di coinvolgermi. Oggi siamo nel 2022 e mi si chiede di scrivere un ricordo. Ma per me è difficile andare indietro di 10 anni perché tutto è così presente, attuale e detesto scrivere ricordi su qualcosa che per me rimane presente, anche se invisibile. Certo, anche in questi giorni di guerra, penso a quanti messaggi ci staremmo scambiando sulla situazione, con pareri e valutazioni. Mi immagino Igor che passa la notte in bianco e al mattino mi bombarda di notizie e informazioni che la maggioranza ha ignorato, e pur magari con qualche idea strampalata in mezzo, riesce a farti capire tante cose e farti riflettere. Vedete? Mi avete chiesto un ricordo ma le immagini che mi vengono in mente riguardano il presente, non il passato. E non mi fanno piangere, mi fanno sorridere, sempre. Come del resto mi fa ancora incazzare quando mi ha preso i bastoncini in piena pista nera di Pramollo... e mi vendicherò amico mio, in questa vita o nell'altra, come diceva il gladiatore. Gli epitaffi, li lascio ad altri. Grazie Igor perché ogni volta che mi vieni in mente mi fai sorridere. E grazie a voi petrarchini che tenete su il suo ricordo! *Guido Almerigogna*

## Un bolscevico finlandese

Autunno 2010, epoca degli "autunni caldi", autunni di protesta come forse non se ne vedono più. Si occupò il Petrarca e l'occupazione divenne poi un'autogestione, in cui gli studenti organizzarono dei corsi alternativi. Proprio durante l'autogestione Igor decise di fare un corso di finlandese. Non ho mai capito la sua passione per la Finlandia, ma era palesemente gigantesca.

Devo dirlo: il corso era terribile, ma comunque Igor riuscì a rendere il tutto molto simpatico. Ricordo Igor anche in merito alla gestione de "Il Canzoniere": era sempre disponibile e felice di parlare con tutti. Mi sembra ancora incredibile che non ci sia più. *M.G*

# Maledizione

Il bosco della curia si era seccato. Erano superstiziosi i taglialegna, imposero un divieto: oltre il valico si entrava a mani vuote o non si entrava affatto. Con i quattro camini che sbuffavano e le motoseghe oliate c'era già tutto il necessario.

Scesa dal treno, sembrava primavera e subito la interrogarono: - Non ti sei portata nulla, vero?-, -Le tasche sono vuote, vero? -, - In città ci sono troppe cose, non ti servono. Hai lasciato tutto? -. Aveva solo il corpo con sé, il giaccone, delle pedule stanche. Era pur cresciuta lì, ma Trieste l'aveva distratta, le aveva riempito la testa e la pancia. Pareva sperduta. Il mare poi brucia la pelle, ti riempie di salso, ti svaga le idee. Cominciarono a chiederle quale fosse l'ambiente in città, a gioire dell'aria buona che si respira sui monti, a elencare il cibo nelle dispense, patate a secchi, le uova. Mentre salivano dalla stazione, ellebori bianchi fiorivano come cippi per la strada, sopra il bosco la cima del Mangart si intravedeva appena.

Pareva sperduta. Volevano sapere com'era il porto, se c'erano tante o poche navi, infine le mormoravano - Non ti sei portata nulla, vero? -. Nulla, proprio nulla, nemmeno la spazzola. La misuravano dalla testa ai piedi, controllavano la stoffa, poi si lamentavano del monte Leila. Non bisogna trascurare il bosco, ma c'era la politica e allora si lasciava andare tutto e con i fulmini e la neve si erano abbandonati gli schianti e la legna era marcita. Era arrivato il bostrico. Pareva sperduta. La bestia, due volte un calabrone, aveva ficcato l'ago nella corteccia e spruzzato le uova. Una camera nuziale lignea divorata dalle larve. Tronco per tronco, ramo per ramo. Rimbombava lieve uno scricchiolio. - Come denti di vecchio -, dicevano. Ci si mettevano poi anche i picchi di tutti i colori, tra verdi e azzurri e rossi, si lavoravano i nidi. Il sottobosco si era coperta di polvere bianca: segatura.

Bisognava isolare l'infezione: disegnare un cerchio attorno al bosco malato e scortecciarvi il centro e bruciare tutto. - Forse non doveva crescere qui l'abete rosso. Secoli fa c'erano i larici e qualche faggio, ma di abete rosso manco un ciuffo. Non ti sei portata nulla, vero? - Quelle terre erano state invase e così si ribellavano. Allora era meglio non portare più nulla di estraneo all'interno del bosco fino a quando non si sarebbe sistemato tutto, per scaramanzia, per purificazione. Come prima. Pareva sperduta.

Osservava distrattamente la boscaglia rimasticandosi ricordi, le pedocere nel golfo, una Bora scura scura. Era riuscita a scappare, eppure Trieste la richiamava.

La stazione vuota ormai era distante. Il Mangart comprimeva l'atmosfera per poi distenderla come un lenzuolo e più vi si addentravano più parevano piccoli, polline sparsa. La strada smarriva l'asfalto e tornò il silenzio. Tra le piegature del sentiero, gli spasmi di muschio e funghi. Lei se ne restava tutta ringalluzzita imbambolata nei ricordi, il molo all'alba con il sole che sorgeva dalle colline o un vociare triestino di schiamazzi a onde, che prima investivano forte, poi si spiegavano, si lasciavano capire, una Bora scura scura.

Le baite si intravedevano appena, in lontananza, quando notarono una nebbia di neve sulla cima del Mangart. Uno dei taglialegna mugugnò qualcosa, strizzavano gli occhi spremendo la vista fino a lassù, finché il più vecchio, come deglutendo, sentenziò che si trattava di vento. Ci fu un attimo di riordino. - Strano -, ripetevano confusi, schiarendosi la gola, con le mani di corteccia che sfregavano i menti rasati.

Arrivati giusto in tempo per la cena, non fecero in tempo ad entrare in casa che già si erano gettate fuori le vecchine con i nipoti e le spose che sapevano di camino e cenere. Si erano come convinte che qualcosa non andava e, per forza, la causa era da attribuire alla nuova arrivata. - S'è portata qualcosa! -, strillavano, puntandola. - S'è portata qualcosa! -

Da quando la nonna era morta non le importava più di starsene lì a giustificarsi con quelle streghe tutte erbe secche e stufati. Tutta quella pantomima le pareva una farsa, una ridicola messa in scena.

Sì, il bosco si era seccato, sì, era arrivato il bostrico. Non è che portarsi un libro o una crema o uno spazzolino avrebbe cambiato nulla. Inoltre, tutta quella sfiducia e quella danza macabra di paura le facevano sentire la mancanza del Carso e degli arbusti ispidi, lì nessuno la guardava con occhi di terrore, forse soltanto qualche riccio sorpreso. Non si sforzò nemmeno di salutarle, entrò al caldo.

C'era l'abbrustolarsi delle patate, il ragù di cervo che ribolliva lentamente. Erano andati a trovare il cacciatore in valle. Si piantò di fronte al fuocherello e si smarrì al suo interno, incantata, sciolta in quei continui ricordi fulminanti: il caffè la mattina in Goldoni, con una coppia che le discuteva alle spalle in serbo, l'amico del porto che faceva la boba, le parlava di musica nella Bora scura scura.

A tavola si mangiò in silenzio, masticando a bocca chiusa, coi tovaglioli rattoppati sulle ginocchia o nel colletto. Soltanto Anna, nella sua curiosità bambina, trovò il coraggio di domandarle del mare, non riusciva a capacitarsi che fosse salato. - Ma è vero, Bibi? È vero che è salato? -. Annuiva, pareva sperduta. Allora Anna persisteva: - E non si vede il fondo, vero?

Con tutti quei pesci... tu li peschi, Bibi? È come con le rane? -, la madre le cacciò un pezzo di pane in bocca. Di nuovo quel puzzo nostalgico la imprigionava, era Trieste, Trieste ovunque, e se chiudeva gli occhi lo sentiva eccome il mare, con lo scroscio e quel fischio di Bora. Ci mise poco a scendere il vento. Neanche un paio d'ore e già la neve precipitava dai rami spinta da un boato. A stomaco pieno, se ne stavano tutti a riscaldarsi appresso al camino, sfuggendo dagli spifferi. Gli occhi delle vecchie si raggrinzivano mentre la studiavano dalla testa ai piedi. - Senti un po' -, sbottavano all'improvviso, - non ti sei portata nulla dalla città?-. Niente affatto. Proprio nulla. Si stringevano allora le tazzine di caffè tra le dita. Una sentenziò soltanto: - Trieste è maledetta, ti pare d'andartene ma non te ne vai. -, con l'indice intanto che premeva la carta di riso per non smarrire il versetto che stava leggendo. Qualcuno tossicchiava, altri si pulivano le orecchie sorde. - So che ti sembrerà una scemenza di noi altri-, continuò tenendosi stretta sulla Bibbia, - ma è un gesto di rispetto e non durerà mica per sempre, non

appena la legna tornerà ben sana ecco che potremo farci spedire tutto quello che vuoi dalla città. Vedrai, ci faremo una dispensa piena, ci sarà la cioccolata e le salsicce! -. A sognare così ad occhi aperti sembravano riappacificarsi, ma durò quel che poteva durare. Infatti, non appena si distesero nel proprio letto e la notte si era ben distribuita, li raggiunse la bufera e allora nessuno riuscì a chiudere occhio. Persino l'isolante dietro le perline si agitava, premeva verso l'interno come se volesse attanagliare ognuno di loro. Mentre fuori si ghiacciava il prato, una fioritura sterile, crebbero in un istante i ghiaccioli alle finestre. Si era gelata la primavera e quel vento ululava e biascicava e sferragliava colpi ai muri. L'intera famiglia di taglialegna si premeva l'uno contro l'altro nelle coperte. Tra i rimbombi e i tintinnii, l'agitarsi e lo squasso, di punto in bianco ecco Anna apparire sulla porta della camera da letto, senza nemmeno il coraggio di oltrepassarla, la scrutava impaurita dal buio, poi con la boccuccia pallida le mormorò: - Bibi, ti sei portata il vento, vero? -. **Beatrice Achille**

## Tessere i fili della vita

Volevo scrivere un racconto dal tono comico, volevo ricordare Igor sorridente e scalzonato, speravo di trasmettere tutta la sua voracità per la vita, tutto l'entusiasmo folle e geniale che metteva in ogni suo gesto. Eppure, in tutti quei dialoghi in cui lo riascoltavo parlare, mi sono accorta che non sarebbe stato corretto fermarmi solo a quell'episodio, o forse non potevo raccontare quello che volevo dire su quell'episodio solo attraverso la vicenda in quanto tale.

Igor non è un episodio. Igor era un giovane uomo dal cuore enorme e dalla mente raffinata. Igor aveva conosciuto il dolore, la delusione, ma che aveva comunque scelto di continuare a far brillare, a volte anche con uno sforzo personale gigantesco, quella miccia di vitalità che rende la vita davvero vita. Sia pure correndo anche sui crinali di quel vitalismo un po' amaro, il suo sforzo di vivere era rivolto, mi sento di dire, totalmente al benessere degli altri più che al suo.

«*Oh, mi sono stufato di perder tempo ad abbellire (con scarso risultato poi) la mia pagina utente quando ci sono tante altre modifiche più costruttive da fare*». Parole di Igor, la sua bio, sul suo profilo utente di Wikipedia, su cui scriveva con l'entusiasmo strabiliante che lo contraddistingue.

Igor era proprio così, alla perenne e determinata ricerca di qualcosa di costruttivo da fare. Il suo senso del costruttivo era tuttavia molto più esteso di quello che di solito si ha. Per lui ogni cosa che fa brillare i fili della vita era costruttiva. Anche uno sfrenato rally in macchina sugli sterrati intorno al castello di Socerb era costruttivo, se i suoi passeggeri -come fu il mio caso.- avevano bisogno di uscire da un'immagine troppo restrittiva di se stessi che sebbene la giovane età già rischiava di divenire una prigione, una prigione dell'anima.

Igor, con un occhio un po' più maturo, mi sembra proprio questo: uno stratega di evasioni dalle prigioni dell'anima. E se per farlo occorre avventura, rischio o azzardo,

ben venga. Ma non per provocazione o per seguire qualche inutile retorica esistenziale, valevano solo se ci permettevano di ascoltare una voce dentro di noi capace di sconfiggere inutili limiti e paletti.

A proposito di limiti e paletti, fidatevi che Igor era uno che, anche tuo malgrado, ti toccava assecondare, perché sapevi che era la cosa giusta, anche se ciò comportava una certa dose di superamento di tuoi piani, programmi e gestioni non prive di ragioni legittime. Ma Igor vedeva le invisibili ragioni ancora più legittime che reggono l'armonia degli esseri umani e del mondo, e da tessitore benefico, con la sua capacità quasi magica di intrecciare insieme i fili della vita, metteva in relazione persone e mondi, disfava e ricostruiva il mondo in meglio.

Igor Vedeva e Vedendo non si esimeva, sempre con ironica malizia, di spiattellare qualsiasi verità scomoda cogliesse, vale a dire tutte.

Questo fece anche con me, intuendo molto meglio di me e di chiunque altro chi Sara era davvero e chi sarebbe diventata, anche se davanti a lui c'era solo una ragazzina di sedici anni con una grande frangia e nel cuore tutte le speranze e le paure di chi va -anche disperatamente- cercando di capire quale sia il proprio posto nel mondo. Io non capii, all'epoca, cosa Igor davvero intendesse dirmi.

Ma le sue parole rimasero incise nella mia mente e, a tempo debito, ogni segreto, seppure nascosto fra le pieghe del tempo, ha trovato il suo sole di verità. A distanza di più di dieci anni, posso dire che, come sempre, ci aveva visto fin troppo lungo.

Sì, Igor portava le cose fino all'estremo. Perché sapeva che puoi conoscere la verità solo se porti tutto all'estremo. Le verità è spesso alle estreme conseguenze, perché è là che le persone vanno oltre all'idea che hanno o che si sono viste riversare addosso di se e diventano se stesse. Confesso che io impiegai anni per comprendere quello che Igor già sapeva, già aveva capito.

In questa scoperta, ad ogni tassello di questa scoperta, ho in questi anni ritrovato lui, un amico che continuava a camminare con me attraverso le cose della vita. Ho imparato un'altra grande cosa in questi anni di sua assenza/presenza, che mi è stata ribadita proprio nelle giornate in cui mi sono trovata a fare da ponte fra l'attuale redazione del Canzoniere e il Petrarca di quell'epoca: i fili della vita sono immortali, non si strappano e non sbiadiscono. Non si consumano al passare del tempo. Per questo sono così importanti.

E forse tutti noi ci lasciamo coinvolgere da Igor perché intuivamo che lui riuscisse ad afferrarli, meglio di noi.

Ecco, io vorrei domani svegliarmi e andare in un luogo del presente e trovarlo, magari che gironzola in qualche corridoio con i suoi stivaletti da bolscevico, come aveva fatto fra i corridoi del Petrarca. E gli andrei incontro con una stecca di Gauloises blu, una promessa risarcitoria molte volte millantata e che non ho avuto il tempo di esaudire. E lui mi risponderebbe che non serviva, ma che grazie. Ed io gli risponderei grazie a te. E sarebbe davvero bellissimo. Anche se in verità, a zonzo in questa vita, che è un corridoio ancora più grande e affollato, ci si incontra sempre comunque.

Basta seguire i fili della vita. **Sara Filippi**

## Igor- un ricordo allo specchio

A rigor di logica, su Igor potrei dire poco, perché non l'ho mai visto. Non so come ridesse, come si sistemasse i capelli, come parlasse alla redazione del Canzoniere. Non ho idea di come camminasse per i corridoi del Petrarca, che libri leggesse o come improvvisasse alle interrogazioni per cui non era preparato.

Io non ho mai visto Igor, ma l'ho conosciuto. L'ho conosciuto nelle pagine del Canzoniere, negli articoli carichi di passione, rabbia, amore impressi su quei fogli, nelle descrizioni che ne facevano i suoi Professori. L'ho conosciuto nell'impegno di Sara e Francesco, di Chiara, di Lorenzo, di Allegra, di Caterina, e sono sicuro che lo conoscerei nel lavoro dei loro successori. L'ho conosciuto nei volti delle ragazze e dei ragazzi della Redazione quando ero Direttore al Canzoniere. L'ho conosciuto negli occhi di Miranda, donna magnifica e fortissima, quando ci siamo stretti la mano al Premio Letterario in Memoria di Igor.

Se è vero che gli altri sono lo specchio, seppur impreciso e labile, di quello che siamo, qualcosa forse su Igor la potrei dire: potrei parlare della sua caparbità, del suo entusiasmo, della sua

testardaggine. Ma non voglio far perdere, al lettore, il



gusto della scoperta.

Preferisco che chiunque legga queste quattro righe vada a riscoprire Igor nei luoghi, nei volti, nelle pagine e negli sguardi che ho descritto. Magari ne vedrà un'immagine un po' diversa da quella che vedo io, ma sono sicuro che i tratti di fondo saranno sempre gli stessi,

quelli che Igor ha impresso indelebilmente sul Canzoniere, il suo Canzoniere. **Matteo Giugovaz**

## Stampella

Il ricordo più caro che ho di Igor fu in occasione di un viaggio per un Capodanno a Firenze. Non ci conoscevamo bene di persona e siamo diventati amici entro la fine di quel viaggio. Galeotta fu la mia imbrantaggine: infatti tempo due ore (davvero due ore) da quando eravamo arrivati mi sono fatta male e non potevo più camminare da sola. Pur non conoscendoci

bene ancora, come niente fosse, per tutto il resto del viaggio Igor si è offerto di farmi da "Stampella" e mi ha scorrazzato



zoppicando in lungo in largo per tutta la

città. Come pegno da pagare mi ha preso in giro tutta la settimana (e i mesi a venire), ma la parte più divertente fu quando convinse lo staff degli Uffizi a prestarci una sedia a rotelle per poterlo visitare senza dovermi portare a braccetto tutto il tempo, e tra una sala e l'altra gli partiva il momento Fast and Furious nei corridoi o mi caricava nel montacarichi solo per vedermi in imbarazzo mentre cercavo di spiegare la situazione agli altri visitatori che ci guardavano strano. Ecco quando ripenso ad Igor ho sempre il flash di lui che mi spinge sulla sedia correndo e sgommando nei corridoi degli Uffizi. Ma la sua sensibilità fu la cosa che più mi colpì allora e che ancora oggi conservo nella mia bussola personale.

**Alessandra Gasparini**

## Prima di tutto, fare felici gli altri

Avendo avuto Igor come allievo di italiano e latino per tutto il Liceo, avrei molto da raccontare, ma mi limiterò ad un piccolo aneddoto che secondo me lo caratterizza e esprime chi Igor sia.

Era il 2010 -credo, non ricordo con precisione- e quell'anno Igor era rappresentante di classe. In quanto tale si occupava di redigere i turni per le interrogazioni programmate.

Una persona diede 'forfait' quando toccava il suo turno. Io mi arrabbiai molto, sia per la scorrettezza, sia perché non avrei potuto avere quel giorno il numero di valutazioni necessario per poter dare a tutti la possibilità di ricevere il proprio voto.

Ebbene Igor scelse di farsi interrogare, con grande abnegazione ed esemplare correttezza, assumendosi l'onere della sua posizione di rappresentante, sebbene decisamente quel giorno non toccasse a lui e dunque non fosse preparato. (Lasciatemi aggiungere che poi ho fatto in modo che quella interrogazione improvvisata non gli recasse danno nella valutazione finale, il suo comportamento era stato esemplare.)

Non mi era mai capitato di trovare un simile spirito di sacrificio e senso del dovere in nessun rappresentante di classe: un altro avrebbe allargato le braccia e scrollato le spalle. Credo che questo aneddoto dia molto la misura della Persona...Il suo sforzo costante di far star bene gli altri anche a scapito suo... Ancora adesso è presente nel mio cuore come il primo giorno. **Professoressa Franca Chiricò**

# Ricordo di Igor

Con poche parole desidero condividere la memoria che ho sempre molto presente di Igor. Un flash, mi pare di vederlo mentre correva di qua e di là per la sede centrale per aiutare noi insegnanti e i suoi compagni ad organizzare al meglio i corsi di approfondimento durante le settimane cosiddette “dei recuperi”. Molti di noi proponevano temi e percorsi, e al



momento buono a qualcuno mancava il proiettore, ad altri l'aula, e lui era sempre disponibile e si faceva in otto. E poi.. siccome è stato per diversi anni nella mia classe, ed è stato davvero bello averlo, ricordo un'interrogazione in quinta. Avevamo

studiato Van Gogh e Gauguin, e lui aveva certamente percepito la mia acuta preferenza per il primo. Così, quasi a sfidarmi un po' per gioco, si annunciò e svolse un'interrogazione ricchissima, completa, dettagliata e appassionata su Gauguin, tanto da prendersi un 10, voto che io non do praticamente mai. Ero molto ammirata, e non posso dirvi che commozione quando, diversi mesi dopo, seppi che andando con la famiglia in Olanda mi aveva preso in regalo un dvd bellissimo e completo su Van Gogh, che mi fu portato dalla Sua Mamma. Grazie Igor! **Professoressa Marina Gobbato**

## Una poesia da continuare

Non conoscevo bene Igor, ma ricordo che una volta ho ceduto ad Igor un biglietto per il teatro: era uno spettacolo di Molière che avrei dovuto andare a vedere con una mia amica, ma alla fine dovevo studiare greco, o forse matematica, e così lui ha preso il mio posto. E ricordo, per la stessa amica, di aver confezionato -con i nostri compagni e amici del Petrarca- un album di foto e ricordi, dove lasciammo una pagina vuota, perché là ci sarebbe stata la dedica di Igor, che non poteva più scriverla.

*«Quando un uomo vive per le sue parole O non vive più»*

Non conoscevo Igor, se non attraverso questa mia amica. Però quando ascolto “Sogna, ragazzo, sogna” di Vecchioni mi viene in mente Igor, magari solo per un istante. Probabilmente perché ascoltavo spesso quella canzone nel periodo in cui è morto. E ho in mente una volta in particolare in cui, seduta sulla poltrona verde dello studio della mia vecchia casa, l'ho ascoltata più volte di seguito proprio nei giorni in cui al Petrarca la sua morte (e quindi la sua vita) era il tema centrale.

*«Non cambiare un verso della tua canzone non lasciare un treno fermo alla stazione non fermarti tu»*

Non lo conoscevo bene, anzi, lo conoscevo solo di vista, ma era la prima volta che qualcuno che vedevo quasi

ogni giorno veniva a mancare. Qualcuno della mia età, poi. Era così ingiusto, così doloroso e spaventoso.

*«La vita è così vera Che sembra impossibile doverla lasciare»*

L'esperienza di una perdita come questa appartiene a tutti, e sicuramente a tutti i Petrarchini, di ieri e di oggi. E anche ai Petrarchini di domani. E il fatto che adesso io scriva qualcosa che verrà pubblicato sul Canzoniere, quel Canzoniere che Igor aveva rilanciato, quel Canzoniere dove sono stati pubblicati alcuni miei racconti brevi, quel Canzoniere della cui redazione per un periodo ho fatto parte anche io, ecco, crea un nesso intergenerazionale.

*«Quando il solo passo che fermava il cuore non lo senti più»*

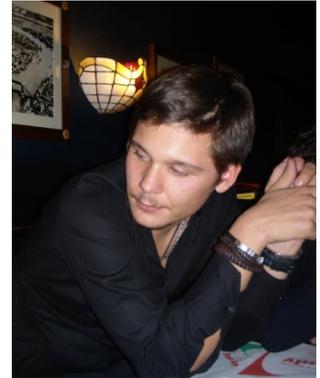
Non conoscevo bene Igor, ma quando è morto ho pianto. Perché, anche se solo di vista, in qualche modo lo conoscevo: frequentavamo la stessa scuola, scrivevamo per lo stesso giornalino scolastico, sentivo spesso parlare di lui da questa mia amica.

E questo mi ha sempre fatto tornare in mente una frase che ho letto in un libro tempo fa, non ricordo il libro e nemmeno la frase nel dettaglio, ma diceva qualcosa come “Per quanto le notizie al telegiornale possano essere tristi, di solito non piangiamo per centinaia di persone morte per un terremoto dall'altra parte del mondo, però piangiamo quando scopriamo che è morto il figlio dei nostri vicini, con cui non abbiamo mai parlato, ma che vedevamo sempre giocare in giardino”.

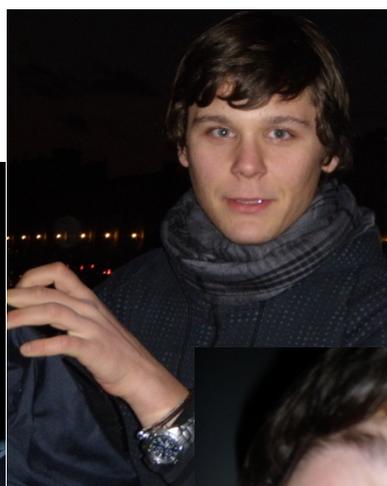
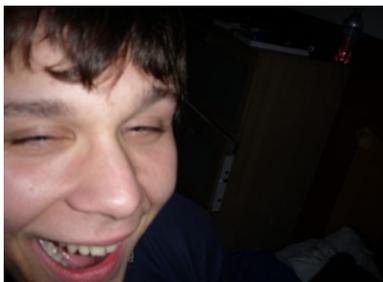
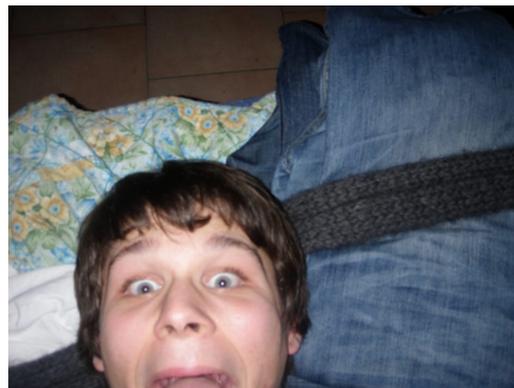
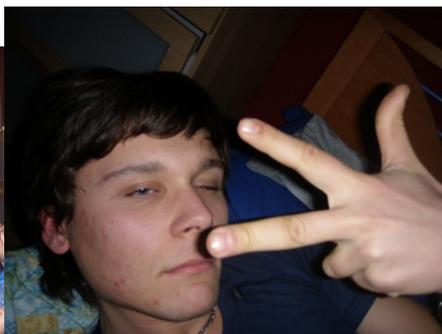
*«Sogna, ragazzo sogna Piccolo ragazzo Nella mia memoria Tante volte tanti Dentro questa storia Non vi conto più Sogna, ragazzo, sogna Ti ho lasciato un foglio Sulla scrivania*

*Manca solo un verso A quella poesia Puoi finirla tu»*

**Cristina Melchiori**



# Ti ricordiamo così



# Attualità

Italia

## Il sessismo nella scuola italiana

La mattina del 14 febbraio, una docente del liceo Righi di Roma, avrebbe detto a una studentessa con la maglietta ,secondo lei, troppo corta “Ma che stai sulla Salaria?” (la Salaria è una strada a Roma, dove spesso stazionano le prostitute), minacciandola di farla sospendere.

La preside del liceo, si è schierata dalla parte della studentessa, prendendo un provvedimento disciplinare per la docente.

La mattina del 16 febbraio, gli studenti e le studentesse del liceo Righi hanno deciso di protestare e di infrangere le regole del *dress-code* ,per sostenere la compagna minacciata e per mandare un messaggio lampante, per chiarire che *il sessismo non può avere spazio nelle scuole*.

Basti pensare che nelle scuole italiane , alle ragazze, non è permesso portare dei pantaloncini corti o delle canottiere che scoprono spalle e pancia; viceversa, ai ragazzi è permesso indossare canottiere o pantaloncini corti.

Nei mesi più caldi dell'anno le ragazze devono comunque coprire spalle , gambe e pancia, perché “potrebbero distrarre i compagni” o perché rischierebbero di risultare volgari.

E se permettessimo alle ragazze di poter scoprire i loro arti pur sempre mantenendo un comportamento e un abbigliamento decoroso e adatto all'ambiente scolastico, esattamente come si fa per i ragazzi?

Purtroppo questo è solo uno fra i tanti esempi di sessismo presenti in Italia.

Il sessismo è in realtà radicato nella nostra cultura, a partire dalla lingua italiana stessa.

In un gruppo prevalentemente di ragazze, ma in cui è presente anche un solo maschio , si parla esclusivamente al maschile, per non parlare dei mestieri che spesso e volentieri sono solamente al maschile o solamente al femminile.

Infatti, nella società odierna il sessismo è bilaterale, si parla molto spesso del sessismo che scredita le donne (probabilmente perché è il più frequente), ma a dire il vero è molto attuale anche il sessismo che scredita il genere maschile. *Anna Muz*

## Lo scandalo tra paolo Nori e la Bicocca

Negli ultimi giorni su tutti i giornali e sui social è esploso un caso mediatico legato al mondo universitario, più precisamente a quello della letteratura russa, che ha visto come protagonisti gli alti ranghi dell'università

Bicocca di Milano e lo scrittore e traduttore di testi russi Paolo Nori.

Cerchiamo dunque di capire meglio cos'è successo, per poi porre una riflessione personale a riguardo.

Paolo Nori è conosciuto nel mondo dell'istruzione e dell'editoria italiana

grazie ai suoi studi su alcuni autori russi di cui ha tradotto numerose opere, tra cui spiccano Fedor M. Dostoevskij e il meno conosciuto poeta russo Velimir Chlebnikov, sul quale ha realizzato la sua tesi di laurea. Di questi due autori però quello coinvolto nel caso è Dostoevskij, su cui Nori avrebbe dovuto tenere una serie di lezioni presso l'università milanese nel corso delle prossime settimane.

Nori, infatti, qualche giorno prima dell'avvio del corso, ha ricevuto una mail da parte del prorettore Casiraghi e della rettrice universitaria, dove comunicavano al professore la decisione condivisa di “sospendere temporaneamente” il corso in programma, per “evitare ogni forma di polemica, specialmente interna, in questo periodo di forti tensioni” (quelle tra Russia ed Ucraina, ovviamente).

Nori subito ha condiviso la notizia via social, dicendo che “non solo essere un russo vivente è una colpa oggi in Italia, ma anche un russo morto”, mettendo così in luce le grandi contraddizioni delle scelte dell'università.

Nei giorni successivi c'è stata grande solidarietà da parte delle persone nei confronti di Nori, al punto che la Bicocca ha mandato una rettifica, dove affermava di voler semplicemente “riadattare” il corso, aggiungendovi un autore ucraino a fianco di quello russo.

Arrivati a questo punto Nori ha preferito chiudere la questione scegliendo di non tenere il corso, o almeno non presso la Bicocca.

Questa storia è molto interessante, perché ci mette davanti ad alcuni grandi problemi che stiamo affrontando nella nostra società ormai da qualche anno, ovvero se sia giusto censurare o edulcorare alcuni contenuti per via delle possibili polemiche, ma, soprattutto, quale sia il limite tra rispetto e cancel culture.

Sicuramente in questo caso la decisione presa dalla Bicocca è assurda e non giustificabile, dal momento che



attribuirebbe di fatto a Dostoevskij, vissuto circa 150 anni fa, un legame, se non fisico ideologico, con Vladimir Putin, che proprio in questo periodo ha fatto scoppiare un conflitto con l'Ucraina, come se noi colpevolizzassimo Dante di essere a favore di Mussolini solo in quanto connazionale.

È interessante specialmente la seconda mossa della Bicocca, attraverso la quale si sarebbe voluto affiancare all'insegnamento di autori russi quello di autori ucraini; però, seguendo questo principio, non bisognerebbe allora affiancare allo studio di uno scrittore americano quello di uno afghanistano? O, ancora, non si dovrebbe affiancare un autore francese ad uno inglese per rispetto della guerra dei cent'anni?

Insomma, si potrebbe andare avanti così all'infinito, e probabilmente non si finirebbe più, ma la cosa mostruosa è come in un'università, che dovrebbe rappresentare un punto di riferimento in quanto ad apertura ed attualità, si possa essere così razzisti, classificando persone non in quanto esseri umani, ma in quanto appartenenti ad una nazione, mettendo in primo piano il secondo rispetto al primo. *Michelangelo Forza*

## Europa

# La neutralità politica del Windsor si infrange con la "generosa donazione" della Regina per gli Ucraini



La Regina ha donato a proprie spese del denaro per sostenere gli Ucraini. Lo ha divulgato il "Disasters Emergency Committee", un ente che riunisce 15 charity britanniche, il quale ha

ringraziato con un Tweet per la "generosa donazione" ricevuta da sua Maestà. Naturalmente per una questione di eleganza, la cifra non è nota, ma non ci serve l'aggettivo "generosa" per presupporre che non si tratti di qualche sterlina. Il gesto ha attirato l'attenzione in modo particolare, perché Elisabetta non si era mai schierata in modo così esplicito a favore di una causa politica. Aveva comunicato, certo, ma sempre usando dei messaggi in codice. Come quando ad un incontro con Trump, indossò una spilla regalata da Obama, secondo alcuni per indicare il suo dissenso per Donald. La donazione significa la rottura di una neutralità politica che caratterizza un ruolo come il suo, e in particolare lo stile da lei adottato fin ora. Come Elisabetta sa, aiutare gli Ucraini vuol dire dichiararsi anche contro la Russia di Putin. Forse questa scelta è dovuta al ricordo di un'adolescenza passata durante la Seconda Guerra Mondiale e alla consapevolezza delle sofferenze che ha causato. Il tradizionale silenzio è stato rotto anche da Carlo e Camilla che si sono recati alla cattedrale ucraina di Londra, dove, insieme all'ambasciatore di Kiev in Gran Bretagna, Vadym Prystaiko, hanno incontrato i membri della comunità. Anche i Cambridge si sono dichiarati solidali all'Ucraina ricordando la loro amicizia con il presidente Zelensky e la moglie, Olena. Anche Harry e Meghan hanno manifestato il proprio sostegno da oltreoceano.

La rottura di questo silenzio storico, è un interessante dettaglio, che ci fa capire meglio la portata dell'evento

che sta vivendo l'Europa, che al di là dell'appartenenza all'Unione Europea, coinvolge anche la Gran Bretagna. *Teresa Manià*



## Jack Sweeney: caccia digitale agli oligarchi russi

Jack Sweeney è uno studente di Ingegneria Spaziale dell'Università della Florida Centrale



che nelle ultime settimane è diventato celebre in rete e sui social.

Il diciannovenne ha infatti programmato dei

"bot" - ovvero software che eseguono attività predefinite e ripetitive - in grado di tracciare in tempo reale gli spostamenti di jet e yacht extra lusso, riuscendo a superare ed aggirare i loro sistemi di sicurezza.

Sweeney si è imposto all'attenzione dei mass media mondiali grazie a diversi profili che il giovane amministra sulla piattaforma Twitter, come @Bezosjet e @Celebjets, che utilizzano i programmi di tracciamento da lui ideati.

Grazie a un complesso algoritmo basato sui dati di volo rilevati, Jack Sweeney è in grado di localizzare con assoluta precisione i grandi aerei privati di diversi importanti imprenditori, come Jeff Besos, fondatore e

presidente di Amazon e Bill Gates, fondatore di Microsoft.

Uno dei profili gestiti dal ragazzo è *@Elonjet*, dedicato al rilevamento dati del *Gulfstream G650ER*, un aereo costato circa 70 milioni di dollari al CEO di Tesla e di SpaceX Elon Musk. Quest'ultimo ha cercato in tutti i modi di chiudere il profilo *@Elonjet*, ma Jack Sweeney ha rifiutato l'offerta di 5000 dollari fatta da Musk, continuando a pubblicare quotidianamente aggiornamenti sugli spostamenti del velivolo.

Negli ultimi giorni sono però comparsi sulla piattaforma digitale altri due profili -*@RUOligarchjets* e *@Putinjet* - questa volta dedicati a seguire i movimenti degli aerei privati di 21 oligarchi russi e di Vladimir Putin.

Com'è noto, gli oligarchi russi si sono arricchiti in seguito allo scioglimento dell'Unione Sovietica negli anni '90. Questo perché tra loro e Putin si è sviluppato negli anni un rapporto di dipendenza reciproca: mentre il Presidente ha garantito a questi magnati di potersi espandere ed ha protetto le loro proprietà, questo gruppo di élite economica ha permesso a Putin di godere di una notevole sicurezza e stabilità, politica ed economica.

Dall'invasione russa in Ucraina la situazione sta cambiando e sempre con maggiore convinzione gli oligarchi stanno dimostrando un forte distacco se non vero e proprio dissenso nei confronti del loro Presidente.

Ovviamente tutto questo è stato sicuramente accelerato dalle sanzioni economiche imposte da molti Stati Europei e della stessa Unione Europea che stanno colpendo questo gruppo di oligarchi, a causa della guerra voluta dalla Russia. Negli ultimi giorni oltre alle sanzioni inflitte, sono stati sequestrati anche beni di lusso di questi magnati, come ad esempio diversi *yacht* ormeggiati anche in Italia.

Il crescendo di dissenso da parte di questa élite nei confronti di Putin si spera che alla fine lo possa portare ad un totale isolamento e messa al bando.

Jack Sweeney, intervistato da diversi giornali statunitensi ha dichiarato che *"cercherà di contribuire agli sforzi per dare la caccia agli oligarchi e ai loro beni, come ha chiesto il presidente Biden in Congresso."* Così dal 27 febbraio, quando ha aperto il profilo dedicato ai grandi nomi del settore del business russo come Arkadij Rotenberg, proprietario della più grande società di gasdotti e linee elettriche in Russia e Leonard Blavatnik, il proprietario della piattaforma di streaming DAZN, segue minuziosamente i loro movimenti, pubblicando anche il costo e le emissioni di CO2 di ogni volo. Ad esempio Eugene Shvidler, miliardario russo che si è arricchito grazie al commercio del petrolio, secondo Sweeney il 4 marzo ha viaggiato per cinque ore e cinquanta minuti ed è atterrato a Farnborough, in Inghilterra: per un totale di 3,445 miglia percorsi, il suo aereo privato ha utilizzato 11.072 litri di carburante con un costo di 15.151 dollari e delle emissioni di CO2 pari a 31 tonnellate.

Lo stesso Sweeney afferma inoltre che *"Gli aerei di questi oligarchi sono assolutamente pazzeschi, molto*

*più grandi di altri jet. I più ricchi in Russia viaggiano su aerei dalle dimensioni di quelli commerciali, con un Airbus A319 o un Boeing 737."*

È chiaro dunque quanto queste figure siano non solo molto ricche, ma molto potenti ed influenti.

Proprio per questo negli ultimi giorni i magnati sono stati sottoposti a pesanti sanzioni da parte di diversi Stati Europei. Anche il giovane Jack Sweeney, quindi, ha deciso di contribuire ad aumentare il dissenso degli oligarchi nei confronti di Putin: tracciando i loro spostamenti non solo fornisce in tempo reale le posizioni dei loro lussuosi velivoli, così che possano essere sequestrati come è successo con gli yacht, ma li pone al centro dei riflettori dei mass media mondiali, collaborando ad accrescere la pressione su queste strategiche figure. **Olivia Gambini**

## Nuovi eventi destabilizzano la Libia

La Libia soffre di una instabilità politica da un decennio ormai, iniziata dopo la caduta del governo di Gheddafi e la guerra civile nel 2011. Da quel momento il Paese è stato diviso in due fazioni contrastanti e con due governi differenti, uno insediato in Tripolitania e uno in Cirenaica. Nel 2020 si arriva a un accordo di pace e vengono fissate delle elezioni generali per il 2021. Il governo transitorio viene affidato ad Abdul Hamid Dbeibeh, che ottiene la fiducia del parlamento e subentra ad entrambi i governi precedenti: quello di Tripoli, con a capo Fayeż al-Sarraj, e il parlamento di Tobruk, il cui presidente era Aguila Saleh. Il suo governo



però non mantiene la promessa di indire le elezioni generali nel 2021 e la Camera decide il 10 febbraio di incaricare Bashagha di formare un altro

governo. Il 3 marzo 2022 il nuovo governo affidato a Bashagha ottiene la fiducia del Parlamento di Tobruk, in Cirenaica. Questa transizione tuttavia turba ancora una volta l'unificazione appena acquisita del governo libico. Il passaggio del governo in mano a Bashagha, infatti, non è sostenuto da tutto il paese, ma crea invece ulteriori discrepanze. L'Alto consiglio, situato a Tripoli, infatti non riconosce l'investitura del nuovo premier. Viene messa in dubbio anche la legittimità della votazione con cui il Parlamento ha dato la fiducia al nuovo primo ministro: il neoministro dell'Economia, Gamal Salem Shabaan, infatti si dimette, accusando la seduta del parlamento di mancare di trasparenza e di non aver tenuto conto delle basi procedurali. Intanto nella stessa giornata i due ministri della Cultura e degli Esteri, Salha Al Druqi e Hafed Gaddur, vengono rapiti, secondo fonti locali, dalle milizie vicine a Dbeibeh. Dbeibeh rifiuta quindi il passaggio del potere al nuovo governo e annuncia che rimarrà al governo fino al termine delle elezioni, che propone a giugno. Il primo ministro uscente sostiene che l'elezione del nuovo governo sia parte di una 'montatura' ideata dal Parlamento, al fine di prolungare il

proprio mandato, e che rischia solo di destabilizzare di nuovo la Libia.

Il nuovo primo ministro tuttavia non si dimostra abbattuto e contrattacca minacciando Dbeibeh di condannarlo alla pena di morte. Bashagha denuncia, infatti, il governo uscente di aver compiuto azioni illegali punibili con la pena capitale, tese a limitare le funzioni politiche del governo in carica, tra queste l'aver imposto un blocco sullo spazio aereo nella giornata del 3 marzo, durante l'insediamento del nuovo governo.

Le tensioni aumentano e il rischio di arrivare a una maggiore divisione del governo e anche a scontri armati si fa sempre più temibile. **Benedetta Pileri**

## La strage dei giornalisti messicani

“Non si uccide la verità uccidendo i giornalisti”

Fraasi come queste in Messico vengono ripetute da anni nei cortei che chiedono giustizia per i giornalisti uccisi e libertà di stampa, parole che ci dovrebbero colpire dritte al petto quando le udiamo ma che invece sembrano essere solo parole mute, gettate al vento.

Dal 2000 ad oggi si stima che in questo Paese siano stati uccisi circa 150 professionisti dell'informazione, uomini e donne che non hanno voluto sottrarsi al loro lavoro denunciando quelle forme di corruzione che da anni avvelenano questa terra. Purtroppo, anche il nuovo anno si è aperto con una scia di sangue che non sembra volersi fermare. Il 10 gennaio José Luis Gamboa, direttore del giornale regionale *Inforegio*, è stato pugnalato nello stato di Veracruz, uno degli stati più pericolosi del Messico. Pochi giorni dopo, il 17 Gennaio, a Tijuana hanno sparato a Margarito Martínez Esquivel, un noto fotografo impegnato in questioni legate alla criminalità organizzata, che da tempo aveva avanzato la richiesta di entrare in un programma di protezione. Il 23 gennaio la giornalista Lourdes Maldonado López, che da un anno era entrata a fare parte del Meccanismo per la Protezione dei Difensori dei Diritti umani e dei Giornalisti, è stata uccisa a colpi di pistola. Roberto Toledo, del giornale *Monitor Michoacán*, dopo aver ricevuto per giorni insulti e minacce, è stato ucciso il 31 gennaio. L'ultimo omicidio di cui siamo a conoscenza è quello del giornalista Heber Lopez Vasquez, direttore del giornale locale *Rcp Noticias*, avvenuto l'11 febbraio.

Questi crimini, come tutti quelli che li precedono, molto probabilmente resteranno impuniti e non trovo difficile da immaginare che purtroppo ad altri giornalisti toccherà questa stessa sorte. In questi luoghi non ci sono diritti e non c'è giustizia. L'omicidio, come la sparizione, è diventato un vero e proprio strumento di controllo e di potere in un contesto dove il livello di impunità è altissimo e dove la parola “autorità” si fonde sempre di più con la parola “criminalità”. Infatti, la linea che separa i cartelli della droga e i governatori è sempre più sottile, se non inesistente, come nel caso di stati

come il Veracruz, dove si è consolidato un vero e proprio “narcostato”. La domanda è quindi la seguente: come può fare un giornalista che indaga sulla corruzione e sulla criminalità ad esercitare la sua professione in sicurezza? L'unico modo sarebbe quello di smettere di denunciare, di fare inchieste, di portare a galla la verità. Fare il giornalista oggi in Messico significa sapere che a fine giornata dei sicari potrebbero aspettarti fuori dal lavoro o sulle soglie di casa, che potrebbero minacciarti, picchiarti, rapirti, che potrebbero spararti o sparare a tuo figlio. Eppure c'è chi non si arrende davanti a questo sistema violento e al silenzio internazionale e, tra paure ed incertezze, decide comunque di andare avanti. Ho letto molti articoli che definivano queste persone come dei simboli, degli esempi di lotta per la verità, ma che esempio ne stiamo traendo davvero? Le lodi contemplative di pochi giorni e l'inerzia collettiva di anni che ci sono state attorno a queste vicende non sono un insegnamento degno. Ingabbiare con il lucchetto questi nomi esclusivamente in un simbolo, certo, potrebbe smuovere qualcosa dentro di noi, ma sarebbe solo un dispiacere fermo e passivo. Questi uomini e queste donne hanno agito, si sono mossi, hanno scavato nelle storie più buie e spaventose del loro paese portando alla luce frammenti di realtà che hanno colpito le autorità criminali più di qualunque pistola o coltello. Se vogliamo imparare qualcosa dalle loro esperienze di vita è che non bisogna ammirare da lontano la verità ma bisogna diventare lotta per la verità. E la verità a volte è proprio sotto ai nostri occhi: la situazione del Messico non è lontana da noi, è più vicina di quello che potrebbe sembrare. Il mercato da cui trae potere la criminalità organizzata messicana è il nostro stesso mercato. Le nostre società chiedono droghe e chiedere droghe significa chiedere morte e violenza, quella stessa morte e quella stessa violenza che hanno interrotto bruscamente le vite di queste persone che non si sono arrese. **Stefania Vidoni**





# Rubrica Sport

## Trieste, città dello sport

In questi ultimi anni la città di Trieste si sta distinguendo nel panorama nazionale, grazie ad una grande quantità di squadre nelle massime serie nazionali degli sport più variegati.

Ho provato, dunque, a stilare una classifica delle città più competitive in molte discipline a squadre (Calcio, basket, pallavolo, pallamano, pallanuoto e rugby, maschile e femminile).

Ad ogni sport viene assegnato un punteggio, in base alla posizione in classifica della squadra meglio piazzata della città. In caso la squadra migliore non si trovasse in serie A, si aggiunge alla posizione in classifica il numero di squadre nella serie superiore (es. il Lecce, primo in

serie B, avrebbe 21 punti, composti dai 20 delle squadre di serie A più l'1 in serie B).

Le città con il punteggio medio più basso saranno meglio posizionate in classifica. Nel caso non fosse presente una squadra nelle prime tre serie o non siano presenti informazioni sufficienti sulla squadra, si attribuisce il punteggio simbolico di 100.

Nella classifica sono presenti le dieci città più popolose d'Italia con l'aggiunta di Trieste, per vedere come si classifica la nostra città nei confronti delle "Big" italiane. Le posizioni in classifica sono state registrate il 4 marzo 2022.

Città	CM	CF	BM	BF	PV M	PV F	PM M	PM F	PN M	PN F	RM	RF	Medi a	Pos .
Roma	6	2	30	43	54	11	100	100	13	2	42	12	34,58	2°
Milano	2	4	1	10 0	5	1*	100	100	9	9	17	4	29,33	1°
Napoli	1	8	10	35	41	55	73	100	11	13	67	10 0	42,83	4°
Torino	4	1	24	10 0	100	6	84	100	24	22	11	9	40,41	3°
Palermo	57	26	10 0	10 0	100	100	37	100	4	45	10 0	10 0	72,41	10°
Genova	15	6	10 0	10 0	100	100	100	100	1	7	32	45	58,83	8°
Bologna	12	100	2	2	100	100	50	100	22	12	43	47	49,16	5°
Firenze	8	9	86	18	100	8	100	100	18	6	10 0	10 0	54,41	6°
Bari	47	16	10 0	10 0	100	100	3	100	78	100	10 0	10 0	78,66	11°
Catania	73	54	10 0	98	100	35	51	100	12	3	28	56	59,16	9°

Trieste	58	52	4	46	100	80	10	100	3	5	10 0	10 0	54,83	7°
---------	----	----	---	----	-----	----	----	-----	---	---	---------	---------	-------	----

\*Nonostante la società sia di Milano, la squadra si allena e gioca a Monza.

Da questa graduatoria si possono trarre alcune conclusioni molto interessanti:

- La prima è scontata: il bacino d'utenza conta, e anche molto. A parte Bologna che riesce a sconfiggere le più abitate Palermo e Genova, le prime cinque città della classifica sono anche le cinque città più popolate d'Italia.
- Escludendo il calcio, le grandi città snobbano i settori femminili: soltanto nel basket e nella pallavolo ci sono alcune squadre di vertice, oltre al caso della pallanuoto, che verrà analizzato più avanti.
- La pallavolo maschile non è sport da metropoli: soltanto Milano presenta una squadra in Serie A.
- Soltanto nel calcio, in maniera abbastanza scontata, e nella pallanuoto, meno ovvio, c'è una presenza quasi totale: soltanto Bologna e Bari non presentano una squadra, rispettivamente nel calcio e nella pallanuoto femminile.
- La pallamano risulta sport di provincia e di tradizione: soltanto Trieste e la provincia di Bari (Conversano) hanno una squadra nella massima serie nazionale, e addirittura nessuna delle prime dieci città d'Italia ha una squadra di pallamano femminile nelle prime serie nazionali: la serie A è infatti composta da Bolzano, Salerno, Mestre, Latina, Casalgrande, Padova, Ferrara, Trapani, Varese, Brescia, Vicenza e Trento.
- Il Sud fa molta fatica: nessuna città occupa la sua posizione "naturale", ovvero quella che le spetterebbe per numero di abitanti: Napoli passa da 3° a 4°, Palermo addirittura da 5° a 10°, Bari da 9° a 11°. L'unica a guadagnare due posizioni è Catania, che passa dal decimo al nono posto, ma lo fa a discapito delle già citate Palermo e Bari.
- Trieste fa un bel lavoro: passa dall'ipotetico sedicesimo posto al settimo, ma va considerato che nella classifica mancano molte città, soprattutto venete e lombarde, come Padova, Vicenza, Brescia, che avrebbero potuto fare la voce grossa soprattutto per quanto riguarda la pallavolo, la pallamano e il rugby. Il capoluogo giuliano si impone però come città numero 1 della pallanuoto, a pari merito con Genova, che però vanta un bacino di squadre enormemente superiore. Trieste riesce a limitare i "100", solamente 4, peggio soltanto di Catania, Roma, Napoli e Milano, ma non ha il passo dei top. Paga inoltre il settore femminile, che migliora

leggermente quello maschile nel calcio e nella pallavolo, ma paga dazio nel basket e soprattutto nella pallamano.

In conclusione, sicuramente la nostra città parte da basi più che solide per il futuro, con molte società e ambizioni legittime, ma c'è ancora molto da fare per migliorare gli aspetti che non ci vedono al top. *Alberto Russo*

## Olimpiadi invernali in pillole

I tanto amati Giochi Olimpici invernali sono giunti al termine il 20 febbraio passato. Il mondo che sfila, gli atleti che sognano e quella magia che si ripete ogni due o quattro anni e incanta. Pechino riapre le sue porte e dopo il 2008 è tornata città olimpica: si alza il sipario sulla kermesse invernale.

Tra le notizie che hanno fatto più scalpore troviamo quella di un'adolescente nostra coetanea: Kamila Valieva. Annata 2006, era la campionessa mondiale in carica nel pattinaggio artistico su ghiaccio, fino a queste Olimpiadi; infatti un paio di giorni prima della gara la pattinatrice sarebbe risultata positiva ad un test antidoping, diventando così una delle atlete più giovani a ricevere un'accusa del genere. Nonostante questo la giuria ha ritenuto che impedire all'atleta di gareggiare ai Giochi Olimpici le avrebbe causato un danno irreparabile in queste circostanze, permettendole così di partecipare alla gara. L'atleta ha vissuto giorni di grande tensione al centro delle polemiche e, entrata in pista, non è riuscita a svolgere un programma degno della medaglia d'oro, come tutti invece si aspettavano da lei, ottenendo "solamente" un quarto posto. La notizia ha fatto scalpore per la tenera età della ragazza, ma soprattutto per la pressione e il sistema sportivo russo, successivamente anche tutti i commenti negativi dopo la sua performance. Nonostante il suo risultato sportivo, la Valieva rimane sempre la più conosciuta anche per queste vicende negative, lasciando invece in secondo piano la vera campionessa olimpica 2022.

Nel corso dei decenni i Giochi Olimpici hanno dovuto fare spesso i conti con l'attualità delle tensioni internazionali anche se, idealmente, le Olimpiadi sono proprio il momento in cui i Paesi possono mettere da parte la politica e i conflitti e battersi pacificamente sui campi e le piste di gara. I giochi invernali di Pechino 2022 non hanno fatto eccezione da questo punto di vista, difatti ci sono stati momenti dove lo spirito umano



e olimpico hanno prevalso su tutto. Tra i più emozionanti, l'abbraccio tra l'atleta ucraino e quello russo durante le premiazioni. Il primo, avvolto tra i colori nazionali giallo e azzurro e la sua medaglia d'argento, e il secondo, che indica lo stemma con i colori del suo paese e la medaglia di bronzo, hanno poi celebrato insieme la vittoria dell'oro cinese. Ancora una volta lo spirito sportivo dimostra l'umanità degli atleti, che prima di tutto sono persone, e solo a seguire cittadini della loro nazione.



Rimanendo in tema Russia-Ucraina, molto clamore ha suscitato l'annuncio del Comitato paralimpico internazionale (IPC), che ha deciso di rifiutare le iscrizioni di

atleti russi e bielorusi ai Giochi paralimpici invernali. Fino al giorno prima della cerimonia d'apertura gli atleti avrebbero potuto competere ma come sportivi neutrali, ovvero senza inno, bandiera e medagliere, ma le polemiche sono aumentate e il presidente dell'IPC ha deciso di escluderli, dichiarando però di essere molto dispiaciuto delle loro situazioni nazionali, auspicando poi di poter concentrarsi completamente sul potere dello sport di trasformare la vita delle persone con disabilità e il meglio dell'umanità.

*Anna Stern*

# Rubrica cinema

## Drive my car

Drive my car è un film del 2021, uscito nelle sale italiane a gennaio 2022, diretto da Hamaguchi Ryusuke e tratto dall'omonimo racconto "drive my car" di Murakami Haruki, contenuto nella raccolta di racconti brevi "Uomini senza donne".

Trama:

Yusuke Kafuku è un regista e scrittore teatrale, la cui vita viene scossa dalla morte per emorragia cerebrale della moglie che lui amava profondamente e con cui aveva un rapporto di speciale intimità, seppure lui sapesse che lei lo tradiva in segreto.



Dopo la morte della moglie, Yusuke decide di trasferirsi ad Hiroshima per preparare un nuovo spettacolo teatrale, in cui ogni attore parli una lingua diversa (non capendo quindi quello che dicono gli

altri attori in scena), per creare una sinergia unica che va al di là delle parole e delle lingue.

Ben presto l'uomo conoscerà una ragazza,orfana della madre, che avrà il compito di accompagnarlo in macchina lungo il tragitto da casa a lavoro (da cui il titolo

dell'opera); così i due si conosceranno meglio, consolando l'uno il dolore dell'altra, come un padre e una figlia, e capendosi nel dolore del lutto.

Commento:

Drive my car è un film splendido e profondo, dove i veri protagonisti sono una Saab 900 rossa (macchina del



protagonista) e il ricordo di una persona che ora non ce più, che ha lasciato un vuoto e tante domande senza risposta.

I luoghi più significativi sono il teatro, inteso come luogo dove abbandonarsi e diventare qualcun altro (ed anche se stessi), ma soprattutto la macchina che porta Yusuke a lavoro, all'interno della quale i personaggi si aprono e si confidano tra di loro, in alcune

delle scene più toccanti di tutto il film.

Drive my car è un film incentrato sull'ascolto e sul saper ascoltare ed aprirsi agli altri, ma le tre ore di durata del film non lo rendono affatto pesante, semplicemente richiedono allo spettatore di comprenderne il ritmo narrativo, così da poter apprezzare a pieno la storia che viene narrata, fatta di piccoli gesti e parole (non) dette.

Film veramente splendido e consigliatissimo!

voto: 9 *Michelangelo Foza*

## The Batman

L'attesissimo *The Batman* di Matt Reeves, annunciato già nel 2020, ha esordito nelle sale italiane lo scorso tre marzo e in quelle statunitensi il giorno seguente. Il film è stato immediatamente ben recensito dalla critica, che ha lodato il cupo stile noir, e apprezzato dai fan del supereroe che, inizialmente incerti sulla scelta degli attori, hanno finito per ricredersi.

Sebbene la visione di determinate scene potrebbe urtare la sensibilità dei più piccoli, nel film la violenza è marginale ma dinamica, restando viva in sequenze coinvolgenti e usata come strumento della giustizia universale o personale.

Nel cast compaiono i nomi di Robert Pattinson (Bruce Wayne alias Batman), Zoë Kravitz (Selina Kyle alias

Catwoman), Paul Dano (Edward Nashton alias L'Enigmista), Jeffrey Wright (James Gordon), Andy Serkis (Alfred Pennyworth), John Turturro (Carmin Falcone) e Colin Farrell (Oswald Cobblepot alias Pinguino).

La pellicola inizia con quella che può sembrare una serie di delitti volta a minare la classe dirigente, ma che in realtà si radica in profondità, portando in superficie marciume e corruzione ben più antichi, che da sempre invadono la città di Gotham in un'infinita catena di conseguenze.

Bruce Wayne indossa la maschera di Batman, o forse sarebbe meglio dire che Batman ha appeso al chiodo quella di Wayne, da due anni: viene da chiedersi chi dei due sia più reale, quale dei due sia la vera espressione dell'uomo che si trova ad interpretarli entrambi.

La fiducia non è sempre ben riposta, incontri inaspettati possono fare la differenza, la verità è spesso complessa e soggettiva, nulla è eterno, però tutto resta nella memoria: ciò che il vigilante affronta in quel mese di orrori e bugie porta il

suo modo di vedere, pensare e agire ad un altro livello, dal presentarsi come "vendetta" alla consapevolezza che questa sola non basta, che senza speranza nulla ha più senso, nemmeno provare a cambiare le cose.

La colonna sonora, a cura di Michael Giacchino, e il montaggio, di William Hoy, giungono ad uno spettacolare punto d'incontro, dove le note di Schubert si trasformano con naturalezza in quelle dei Nirvana.

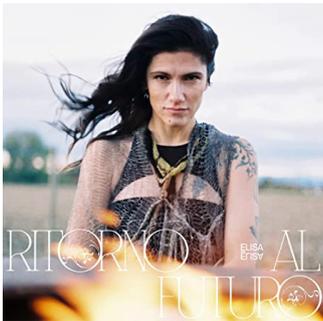
Nella fotografia di Gregig Fraiser le tenebre giocano un ruolo importante: la pioggia fa da filtro nella notte, toccando e confondendo ogni figura, senza riuscire a nascondere da ciò che si è fatto; l'acqua irrompe e si infiltra, e come il male coinvolge brutalmente tutto ciò che trova sul suo cammino; ma a Gotham City il fuoco arriva sempre, splendente guida nell'oscurità più fredda e umida, calda speranza dove tutto pare perduto negli abissi. *Adele Cecotti*



# Rubrica musica

## Ritorno al futuro- Elisa

Dopo essersi classificata seconda a Sanremo 2022 con *"O Forse Sei Tu"*, Elisa pubblica il 18 febbraio il suo nuovo doppio album dal titolo "Ritorno al futuro / Back To The Future". La prima parte è in italiano e si concentra sul tema dell'amore, del superamento di una storia e dell'importanza dell'affrontare la vita con il sorriso. La seconda, invece, è in inglese e tratta tutto un altro tipo di tematiche importanti come l'ecosostenibilità, la pandemia, la figura della donna e il capitalismo. La cantante si è interessata non solo ai testi ma anche alla



produzione musicale della maggior parte delle canzoni presenti nell'album, il che denota ancora di più il suo grande talento. Nell'insieme sono ventisette tracce super orecchiabili in chiave pop moderno... analizziamole assieme!

Ad aprire la prima parte del progetto è *"A Tempo Perso"*, precedentemente uscita come singolo anticipatore dell'album, dal ritmo energico e allegro che esplode in un ritornello potente. A seguire un altro brano uscito prima dell'album: *"Seta"*. Un saliscendi di suoni e cambi di ritmo che fa venire voglia di ballare, ma mai quanto il ritornello di *"Come Sei Veramente"*. Questa, assieme alle due precedenti, sembra rappresentare la bellezza non solo della vita ma anche dell'amore e della relazione con il partner. La traccia numero quattro è *"O Forse Sei Tu"*, la prima ballad del disco, una dichiarazione d'amore che oscilla tra la felicità dello stare insieme e la paura di perdersi. Il ritmo torna allegro con *"Litoranea"*, anche se il testo lo è un po' meno. È, infatti, una canzone che parla della confusione che si prova dopo un addio e il sound è piuttosto tranquillo, quasi a rappresentare quel momento tra la tristezza e l'inizio del superamento della rottura. Subito dopo arriva il primo ft. dell'album, quello con Rkomi in *"Quello Che Manca"*. La voce di Mirko accompagnata da una dolce chitarra acustica si evolve in un brano pop con qualche nota hip-hop grazie al beat e il messaggio è racchiuso nel titolo: *"Sei quello che manca dentro di me"*. Come luglio è il settimo mese dell'anno, *"Luglio"* è la settima canzone dell'album. Elisa, Elodie, Giorgia e Roshelle formano assieme un quartetto iconico, che assieme alla leggerezza estiva del brano danno l'idea di quattro amiche che si godono una tranquilla giornata al mare. Il significato della canzone è

letteralmente il "come va va", Elisa vuole mandare un chiaro messaggio: mai smettere di sorridere perché *"Il tuo sorriso è come il sole di luglio"*. *"Come Te Nessuno Mai"* già dal titolo sembra una poesia e lo è a tutti gli effetti. È il prototipo della canzone d'amore definitiva, una descrizione di come ci si sente ad essere innamorati perdutamente di una persona. A seguire troviamo *"Non Me Ne Pento"* con un sound che di nuovo richiama all'hip-hop, genere a cui Elisa è molto legata. Nel testo affronta sé stessa e il dolore che ha provato, a favore della tesi il fatto che parla principalmente di lei e non più solo di lui. Afferma di non volersi fermare e questo è il primo passo verso una vita più leggera. Ma come ottenerla? Questo è spiegato chiaramente in *"Palla Al Centro"* ft. Jovanotti, nella quale i due cantanti raccontano di come sia più importante il numero di volte in cui ci si rialza piuttosto che quelle in cui si cade e che per vivere bisogna sbagliare e vivere il momento, l'attesa. *"Chi lo sa"* è un'altra ballad, forse un po' inaspettata perché sembra rappresentare una ricaduta, ma la differenza è che stavolta si percepisce una certa consapevolezza assente nelle tracce precedenti: bisogna darsi tempo, *"Darsi il tempo di cadere, di guardare un po' più in là"*. A chiudere il percorso è un brano dal sound totalmente differente rispetto alle canzoni precedenti: *"Quando Arriva La Notte"*. Come sappiamo bene tutti, la notte è il momento in cui i pensieri si fanno largo nella nostra mente, e questo è quello di cui parla il testo. È un dialogo tra lei e la notte, che quando chiude gli occhi la porta "dove dormono tutti i colori". Per quanto riguarda l'altro lato dell'album, qui non si parla più di temi personali ma di temi che interessano direttamente tutti, come detto in precedenza. Ad esempio, in *"Show's Rolling"* si parla di ambiente e in *"I Feel In The Earth"* di violenza. Anche stavolta Elisa non ha voluto rinunciare al suo lato internazionale e all'inglese, una lingua in cui ama esprimersi. Personalmente, la mia preferita è *"Ordinary Day"* perché mi piace come la semplicità della chitarra con qualche arco esalti alla perfezione l'incredibile talento di Elisa, specialmente nel ritornello.

In conclusione, consiglio caldamente l'ascolto di questo doppio album. Sia che abbiate voglia di lasciarvi un po' andare e travolgere dalla musica, sia che vogliate sognare e crogiolarvi in un po' di testi profondi, quest'album saprà, a mio avviso, soddisfare ogni vostro desiderio.

*Valentina Russignan*

# Racconti breve



## Notte

Era una notte buia e tempestosa, tuoni colmavano un'atmosfera altrimenti, quasi opprimente nella sua inquietante mancanza di qualsiasi suono, e altrettanti fulmini coloravano il nero cielo d'un azzurro acceso; le violente gocce colpivano rumorosamente e continuamente i tetti delle case, il vento che passava tra i rami spogli degli alberi creava una lugubre melodia. Il solito temporale di fine autunno.

Mentre fuori la pioggia non sembrava voler smettere, un ragazzino nelle sue coperte sembrava altrettanto irrequieto: il giovane Giorgio aveva sempre avuto problemi ad addormentarsi nel buio della notte, infatti una lampada di plastica a forma di gatto illuminava lievemente il suo comodino, ma la luce verde del piccolo oggetto non poteva sicuramente fermare la furia del temporale che turbava i pensieri del quasi undicenne. E così si girava e rigirava, sperando di trovare la posizione che finalmente l'avrebbe fatto assopire, come se il problema fosse la comodità del suo letto e non la tempesta che imperversava all'esterno. E pensare che gli piacevano pure i fulmini e i temporali, erano un fenomeno così affascinante, perfetto esempio della violenta e allo stesso tempo ipnotica forza della natura, con questi pensieri lui provava a distrarsi dall'incessante ticchettio della pioggia e a ogni tuono il suo corpo sussultava.

Ma c'era un'altra cosa che la sua amata lampadina non poteva fare, la sua fioca luce non riusciva proprio a illuminare la stanza in modo che le molte ombre minacciose non si erigessero negli angoli più bui della sua stanza; i grandi occhi di Giorgio, già vigili e agitati, scrutavano impauriti le tenebre della cameretta, saettando freneticamente da un lato all'altro. In lui era sempre stata presente quella paura ancestrale che qualcosa, o qualcuno, si nascondesse nell'oscurità: artigli, denti affilati pronti a ghermirlo se anche solo per un attimo non avesse prestato attenzione alle tenebre. E allora avanti e indietro andava il suo sguardo, pronto a cogliere ogni cosa che gli fosse sembrata fuori posto, inusuale... come quella strana forma, qualche metro dal suo letto, proprio vicino alla scrivania. Gli si gelò il sangue, nel buio non si poteva notare che il suo viso era diventato paonazzo, cosa c'era proprio lì davanti a lui? Stette completamente immobile per alcuni secondi, forse quella creatura non avrebbe potuto vederlo se fosse stato fermo, ma un tuono purtroppo colpì molto vicino a casa sua proprio in quel momento e Giorgio non riuscì a trattenere uno strillo. Se il mostro non

l'aveva notato prima, l'aveva sicuramente notato adesso, addirittura pensò fosse la fine.

Ovviamente i timori del bambino erano ingigantiti dalla sua impressionabile e giovane mente, la sedia coperta dei vestiti che si era dimenticato di piegare il giorno prima non era sicuramente un mostro, gli ci volle un bel po' perché se ne accorgesse. Credeva che i suoi occhi si fossero ormai abituati alla scarsa luminosità, ma evidentemente non era così, stando con lo sguardo fisso sulla figura aveva pian piano iniziato a notare le pieghe e le maniche di felpe e magliette. Tirò un sospiro di sollievo, strinse il suo pupazzo, un micio grigio di nome Fabrizio (gli piacevano molto i gatti, ma il desiderio di averne uno era ostacolato dalla sua forte allergia), un po' meno forte.

Si tranquillizzò, per quanto possibile, il vento aveva iniziato a soffiare in modo più violento, il suo mugghiare era aumentato di volume e i rami degli alberi del boschetto vicino avevano iniziato a picchiare più forte sulla finestra della stanza. Quei rumori angoscianti gli ricordavano in maniera preoccupante l'ululato di qualche bestia e le sue grinfie che battevano sul vetro, come lo stesse avvertendo del suo arrivo. Per la seconda volta in quella notte, la stretta di Giorgio sull'animaletto di pezza si serrava. Preso dallo spavento, si era nascosto sotto le coperte, si poteva vedere facilmente la sua sagoma tremare sotto strati di pesante tessuto; aveva pensato di restare là sotto per un po', ma stava iniziando a farsi caldo lì sotto, perciò la sua testa sbucò dal coprietto. Si guardò intorno, tutto sembrava apparentemente normale, adesso riusciva a vedere i contorti rami vicino alla finestra, non erano artigli in fondo.

Ma poi vide che l'anta dell'armadio era leggermente aperta, non abbastanza da poter vedere i vestiti all'interno ma abbastanza che qualcuno potesse spiarlo se si fosse trovato lì dentro, nuovamente i suoi pensieri si colmarono di paura. Non si sarebbe calmato finché qualcuno non l'avesse chiusa, ma dato che non c'era nessuno in camera all'infuori di lui e del suo peluche e non riusciva a credere che l'anta potesse magicamente chiudersi da sola, decise che doveva andare a farlo lui. Perciò si strinse Fabrizio al petto e con timore si tolse le coperte di dosso, appoggiò con leggerezza il piede destro sul freddo pavimento in legno e dopo alcuni secondi il sinistro, si alzò titubante e a passi leggeri camminò verso l'armadio. Mise una mano sulla maniglia deglutendo, rafforzando la presa su Fabrizio. Non si era preso la briga di controllare se ci fosse stato o meno qualcuno lì dentro, non è che non gli interessasse, aveva troppa paura per farlo: se ci fosse stato veramente qualcuno, lui cosa avrebbe mai fatto? Sarebbe rimasto paralizzato, a fissare chissà quale tremenda creatura si fosse nascosta nell'armadio, forse sarebbe svenuto dalla paura, chi poteva dirlo. Quindi chiuse l'anta, facendo ciò pensava quanto fosse inutile quel gesto, se il mostro avesse voluto aprirla di nuovo l'avrebbe fatto senza problemi, certamente lui non l'avrebbe fermato, ma preferiva avere la consapevolezza di non essere spiato in quel preciso momento. Per un momento ebbe la sensazione che qualcuno gli fosse passato alle spalle, sussultò e si girò di colpo, non c'era nessuno. Un po' più

tranquillo, Giorgio tornò al suo caldo letto, si distese a pancia in giù tenendo il gattino tra spalla e collo, il viso era girato verso la finestra; il movimento dei rami si era calmato, ora una calma pioggerellina bagnava le strade. Il piccolo sorriso, il lieve ticchettio delle gocce era così rilassante, gli piaceva. Ma era rimasta un'ultima cosa che doveva fare per potersi accertare della sua completa sicurezza, di scatto alzò la sua schiena dal materasso e sedendosi sui talloni si accucciò, diede un'occhiata sotto il letto... non sembrava esserci niente di preoccupante, solo alcuni scatoloni. Tirò un respiro di sollievo, dopo essersi tirato la coperta fin sotto il collo e aver dato un bacio a Fabrizio, si sistemò nella posizione di prima e finalmente le sue palpebre si chiusero.

Un sonno meraviglioso pervase corpo e mente di Giorgio, che, sorridendo appena un po', aveva raggiunto il mondo dei sogni; l'ultima cosa che sentì fu un lontano e inspiegabile fruscio e una porta chiudersi da qualche parte, fuori da camera sua, non ne diede troppo peso.

Era una notte buia e non più così tempestosa e una scura figura era appena uscita da una casa, era un

quartiere molto tranquillo e di solito nessuno girava di notte, insolito vedere qualcuno fuori casa a quell'ora, soprattutto con un'aria affannata, irrequieta. A passo veloce si inoltrò nel folto del bosco, nessuno l'aveva vista, ma qualcuno l'aveva sentita.

C'era qualcosa che Giorgio, nel suo meticoloso terrore, non aveva controllato: l'angolo sinistro della stanza, proprio davanti alla porta della stanza, era rimasto inosservato. La scrivania offriva un ottimo nascondiglio, dopotutto, chissà perché il bambino non ci aveva pensato. Fortunatamente la scura sagoma, nella sua codardia, aveva avuto paura di essere scoperta e, dopo aver deciso che forse quello che stava facendo era forse troppo rischioso, senza farsi notare aveva abbandonato la stanza e successivamente la casa. Era entrata con molta facilità, perché aveva trovato la porta aperta, non serrata; era stato un semplice errore umano, causato dai genitori troppo stanchi dopo una faticosa giornata di lavoro.

Intanto Giorgio dormiva beato.

*Gala Zangrando*

## Viola

Quella stanza lapislazzuli incominciava a soffocarmi, e il suo sguardo fi sso non rendeva la situazione migliore. Annuisce e basta, nessuna risposta da parte sua. La sua mano presto si fa spazio sul mio volto, accarezzandolo come aveva sempre fatto; un attimo di sollievo. Sono stanca, sfi nita; cosa mi era passato in mente? Si alza. Lo guardo dispiaciuta e confusa. Già se ne andava? Afferro debolmente un lembo del suo indumento. Si volta verso di me, regalandomi un sorriso nuvoloso.

“Devo andare, ma ci vediamo presto, non preoccuparti” Annuisco - lo faccio sempre - ma non c'è nulla per cui annuire. Sospiro. “La stanza è pagata fi no a domani sera” dice “Sentiti libera di muoverti con calma: offro io”. Come al solito, penso. Mi saluta con un cenno della mano, che poi si fi ssa sul collo, quasi fosse imbarazzato, e fi nalmente chiude la porta, lasciandosela alle spalle. Rimango immobile fi ssando il lampadario di cristallo che ondeggiava sopra la mia testa. Tutte quelle parole che ci eravamo scambiati poco prima, che cos'erano state? Bugie? Illusioni? In ogni cristallo rivedo rifl essi i ricordi di ciò che avevo vissuto poco prima con lui. Sembravamo così felici, io e te; lo eravamo davvero?

Stropiccio gli occhi per eliminare quanto accaduto prima, ma le immagini sono ancora vivide. Era stato tutto sbagliato, non doveva andare così, non era così che me lo ero immaginata; se fossi stata diversa, sarebbe potuta andare diversamente. Il vestito ghiaccio spieazzato tra le mani, il telefono gettato da qualche parte in quella stanza troppo costosa....ero una mina fuori posto.

Questa volta non ci sarebbe stata alcuna chiamata, nessun messaggio, nessun'altra visita. Decido di ritornare a casa, lì non ci sarebbe stato nient'altro da fare. Passo davanti la reception dell'hotel e la signorina, ritirando le chiavi, mi sorride; è proprio bella, slanciata,

un viso così dolce: potessi assomigliare a lei. Insiste affinché io resti nella camera prenotata; non sarebbe cambiato nulla, tutto era pagato e incluso, ma mi convinco che la cosa migliore in quel momento sia quella di rincasare.

Il mio corpo si fa pesante, e quell'abito di seta ghiaccio che avevo deciso di indossare quella serata incominciava a respingere il mio corpo quasi fosse estraneo. Afferro fi nalmente le chiavi di casa e mi lascio quel mondo grigio alle spalle.

Il cappotto fi nisce per terra insieme alle scarpe con i tacchi che mia sorella dopo mille suppliche mi aveva prestato; se avesse visto come le avevo rimosse e gettate senza cura per la stanza, mi avrebbe sicuramente ucciso.

Estraggo il pacchetto che gelosamente avevo nascosto dietro il vaso di fi ori sul camino e tiro fuori una sigaretta; l'accendo. Una nuvola di conforto mi abbraccia, e per un momento mi sembra tutto al posto giusto, ma appena il fumo esce dalla mia bocca, il ricordo ritorna inesorabile.

Mi passo una mano nei capelli e ripercorro il mio corpo: la faccia poi le clavicole poi i polsi poi le gambe. Perché non potevo essere come la ragazza di prima? Che cosa avevo di sbagliato?

Eppure anche lo specchio del bagno che ora mi stava ritraendo indicava che c'era qualcosa che non andava. Rapidamente raggiungo lo stipetto del bagno e prendo da una borsa nera una lametta; così lucida e splendente rifl ette i miei occhi pieni di terrore. La impugno. È fredda tra le mie mani. Si fa strada sulla guancia destra, la sinistra, il collo; una lacrima di sangue esce, apro il rubinetto e come per magia scompare. Ora la lama si fa irrefrenabile: solca le braccia. Mi tolgo il vestito. Il petto, le gambe sono soffocate da quella peluria. Basta, basta,

basta, andate via per la miseria! Quella lametta la odiavo, non c'era strumento che io potessi odiare di più, ma era anche la migliore arma che possedevo. Ricordo come la usasse

mia sorella; si lamentava troppo per quei pochi peli superflui che aveva e che nessuno vedeva. "Oliver, se non ci vedi non è colpa mia, ma questi sono visibilissimi e se li vedo un altro po', non uscirò proprio di casa". Ricordo anche di come, quando me lo disse, io iniziai a guardarmi, toccando quelle zone che invece di rivelare della morbida e candida pelle, erano infestate da piccoli alberi neri. Mi disgustavano. Mia sorella catturò il mio sguardo spaventato e insicuro "Oliver, se vuoi puoi usare anche tu le lamette, ci sono molti uomini a cui non piace la propria peluria e se la tolgono. Non devi preoccuparti di questo". Anni ma per quel giorno e nelle settimane successive non tornammo più sull'argomento. Poi arrivò Natale: la tanto attesa festa in cui papà invitava tutta la sua famiglia, dai parenti più stretti agli zii lontani che avremmo visto sì e no due volte. Quando arrivò mezzanotte tutti ci precipitammo nei pressi dell'albero, alla ricerca del pacchetto con sopra il nostro nome. Io ricevetti una cravatta blu e un cappello per la domenica del medesimo colore: erano stati i nonni a regalarmeli. "Sarai il più bel ragazzo con quelli" avevano detto, una smorfia e un sorriso di vetro si crearono sul mio viso. Sventura volle che mia madre se ne accorse e si arrabbiò davvero molto, incominciò a rimproverarmi sotto gli occhi di tutti urlando che dovevo vergognarmi e che non era quello il modo di ringraziare per bene delle persone che si erano prese la briga di farmi un regalo. Come se non bastasse poi si aggiunse mio padre che fece tremare ancora di più il salotto di casa. Risultato? Quel Natale lo passai nella mia stanza da solo per "riflettere sul mio cattivo comportamento". Ero già a letto quando sull'uscio di camera mia comparve mia sorella con le mani dietro la schiena. Non ci feci molto caso. "Già dormi?" aveva chiesto, lo strusciare della pelle ispida sul cuscino le rivelò che ero ancora sveglio. Si sedette poi sul mio letto e senza aggiungere altro mi mise un piccolo pacchetto sul letto. "Che cos'è?" avevo chiesto, "Un regalo, mi pare ovvio" aveva risposto lei. Risi. Mi misi seduto e iniziai a togliere il nastro dorato che circondava quella piccola scatolina, tolto il coperchio la reazione più immediata fu quella di coprimi la bocca con le mani. "Lo so che non è molto, ma ho pensato che fosse il regalo perfetto per te". Nella scatola appoggiata con una meticolosa cura vi era una lametta con inciso in maniera stilizzata una viola. "Mamma e papà si arrabbieranno davvero tanto, lo sai Zoe?" le avevo detto con un luccichio negli occhi, "E tu lasciali bollire di rabbia" mi aveva risposto. Fino ai diciotto anni non la avevo mai usata troppo per non destare sospetti nei miei genitori che avevano iniziato a punzecchiarmi con commenti sgradevoli. La situazione precipitò quando i miei lo scoprirono: ero tornato a casa loro per le vacanze di Pasqua e, andato in bagno, avevo portato la lametta con me. Mia sorella nel mentre bussava alla porta incessantemente "Viola quanto ci metti!" E io preso dal panico le urlavo di non usare quel nome a casa dei nostri genitori. Improvvisamente mentre stavo passando quella dolce lama sulla mia pelle,

mia madre spalancò la porta, cogliendomi sul fatto. Gonfi e lacrime scendono sul suo volto. Mamma, perché piangi? Ti sei fatta male? Mio padre entra nella stanza e abbraccia sua moglie come se volesse proteggerla da qualche mostro spaventoso. Mamma, papà, sono io, vostro figlio! La voce di mia sorella che cerca di portare via prima mamma e poi papà viene interrotta dalla voce di quest'ultimo "Tu, lo sapevi! Lo hai incoraggiato!". Mia sorella trema, ma è forte e gli risponde a tono. Mia madre è accucciata in lacrime a terra; mamma non mi piace vederti così, per favore ritorna a sorridere e a cucinare la mia torta preferita. Mio padre, con aria virile si fa strada verso di me e prima che potessi dare spiegazioni mi rifi la uno schiaffo sulla guancia destra. Rimango bloccato. "Vattene da questa casa, non sei il benvenuto, o forse dovrei dire "benvenuta"? Usa questa situazione per tornare normale".

Le braccia si reggono sul lavandino, uno sguardo di odio, il mio, mi osserva dallo specchio. Cosa avevo che non andasse? Viola era un bel nome, la pelle così bianca mi piaceva di più, perché agli altri non piacevo? D'impulso tiro un pugno allo specchio; si crepa. Le boccette sullo scaffale sottostante perdono l'equilibrio e si rovesciano.

Dovevo tornare normale. Lo aveva detto anche mio padre. Lo avevano detto in modo più o meno delicato i ragazzi con cui mi ero relazionato e vedendomi in vesti da donna avevano pensato che fossi una ragazza, ma al momento della rivelazione tutti i sentimenti e le parole dette si sfaldavano come le foglie che cadono in autunno dopo una folata di vento.

Rovisto nel mio armadio: pantaloni. Li indosso insieme a una maglia larga. Mi volto verso lo specchio: era questo vestirsi normale? Era questo il modo corretto per essere presentabili in società? Quegli abiti erano tanto stranieri che mi facevano accapponare la pelle. "Signorina Viola dovrebbe provare questo vestito, le starebbe un incanto" aveva detto ridendo mia sorella passandomi il vestito. Appena uscito dal camerino Zoe aveva la bocca spalancata. Zoe, tu ci credevi veramente o stavi recitando una parte?

La lametta, che ora stava distesa sul letto, riaccende la mia attenzione. Lentamente mi avvicino e la afferro. Le dita ossute passano sopra la fibbia del fiore. Non sono mai sbocciato come lui, penso. Com'è facile amare un fiore: piace fin da subito, attrae, emoziona indipendentemente da come si presenta. Vorrei essere come lui, mentre l'unica cosa che mi appartiene è il suo nome vuoto. Non ti faccio giustizia, piccolo fiore. La lama sprofonda nel mio polso, linfa rubino sgorga dal mio corpo. Mamma, perdonami per non essere stato un bravo figlio. Ora nell'altro. Papà, scusa se non ti ho mai fatto gridare dagli spalti un potente "Oliver!" quando segnavo; Zoe, perdonami per non aver creduto in me. La vista si fa offuscata, nera, in lontananza vedo Viola, la vera Viola: è felice. Chiudo gli occhi come Oliver per sempre, forse un giorno li riaprirò come Viola.

*Sveva Giordani Ressel*

# Tutta colpa dei suoi occhi

Da quando aveva cominciato a provare dei sentimenti per *quella* persona riusciva a vedere il cielo più azzurro, l'aria che respirava era più fresca, il suo tè al limone più gustoso e il suo letto più comodo. Il freddo invernale che lei tanto odiava sembrava meno pungente e il caldo torrido dell'estate era più sopportabile. Avere i vestiti zuppi non era più così fastidioso se c'era qualcuno che correva con lei a casa sotto la pioggia. Guardarsi allo specchio non era più un'agonia perché pensava: "C'è qualcuno a cui piaccio così come sono, posso piacere anche a me stessa dopotutto".

Ma bastavano davvero queste sensazioni per capire che era innamorata? Quello era amore vero?

Per lei l'amore era quando udiva il *suo* nome e lo stomaco le andava in subbuglio, mentre diventava tutta rossa in viso. Per lei l'amore era ascoltare le solite canzoni che le ricordavano *quella* persona e rimanere incantata a fissare il vuoto, pensando a tutti i momenti che avevano passato insieme. Per lei l'amore era pendere dalle *sue* labbra quando le raccontava le sue prestazioni nelle partite a cui lei non era riuscita ad andare. Glielo illustrava così bene che sembrava di vedere i giocatori in campo, e addirittura le veniva l'impulso di battere le mani dopo ogni punto. Per lei l'amore era guardare dritta negli occhi *quella* persona, e trovare ogni volta diverse sfumature in quell'iride che le piaceva definire come "color verde ghiaccio".

Già, quei maledettissimi occhi. Quegli occhi che aveva notato per la prima volta un giorno di agosto, e che non era più riuscita a togliersi dalla testa. Gli stessi occhi che si erano incatenati ai suoi quando *quella* persona le aveva detto che la amava.

Quelli erano gli stessi occhi in cui la luce del sole si rifletteva benissimo in quella foto. La foto sulla *sua* lapide.

A lei bastava guardare quella foto per provare tutte le sensazioni che le servivano per capire che un tragico avvenimento non avrebbe fatto sì che si dimenticasse di vedere il cielo più azzurro o di trovare il suo letto più comodo, o semplicemente di sorridere. Le bastava guardare quella foto per capire che era innamorata. *Giada Jamshidi*

# Il cruciverba del Canzoniere

---



## ORIZZONTALI

1. Unico membro dei Beatles non nominato nella canzone *"Ringo Starr"* dei Pinguini Tattici Nucleari.
2. Le canzoni del gruppo svedese degli Abba sono la colonna sonora di questo musical.
3. Ha cantato *"Candle in the wind"* al funerale di Lady Diana.
10. Jim Morrison è sepolto in questa città.

## VERTICALI

1. Parte del corpo diventata il logo dei Rolling Stones.
2. Successo degli U2 cantato anche in collaborazione con Mary J. Blige.
3. Registravano le loro canzoni negli Abbey Road Studios a Londra.
4. Per lui *"una Vespa Special ti toglie i problemi"*.
5. Canta *"Starman"* e *"Heros"*.
9. Gruppo britannico formato da due fratelli di Manchester.

*Olivia Gambini*

# Oroscopo di marzo

---

Ariete:

Questo mese si consiglia una bella tisana, in modo tale da poter rimanere calmi ed essere preparati per il vostro compleanno, che dite?

Song:

<https://open.spotify.com/track/2Foc5Q5nqNiosCNqttzHof?si=kbIEUpXSQVmcCYSSjWIZa0A&context=spotify%3Aplaylist%3A37i9dQZF1DX8Dc28snyWrn>

Toro:

Su da quel divano dai! Cerca di resistere questi ultimi mesi di scuola e poi avrai tutta l'estate per non fare niente.....Come on

Song:

<https://open.spotify.com/track/1nH2PkjL1XoUq8oE6tBZoU?si=5y7ajNXTfO8qB0yhqsiRg>

Gemelli:

Si sa che la vostra acidità è derivata in realtà da un vuoto che non è stato colmato. Il nostro consiglio è quello di aprirvi e cercare di essere un po' più voi stessi questo mese.

Song:

<https://open.spotify.com/track/5sAYqcQTEQbTbxdcql4b8v?si=nbmSButpQtOgioS1fjIBqw&context=spotify%3Aplaylist%3A37i9dQZF1DX5V6DFOcx00>

Cancro:

È un periodo un po' difficile in amore. Sappiamo che vi piace aiutare gli altri, ma è bene ricordare che non bisogna per questo privarsi delle proprie necessità.

Song:

<https://open.spotify.com/track/0e8nrVls4Qqv5Rfa2UhqmO?si=h8zch9rfR-6XeDkP1jr7cA>

Leone:

Per voi questo si è rivelato un bel periodo sotto molti punti di vista. Cercate di sfruttare queste energie positive finché potete!

Song:

<https://open.spotify.com/track/053trmlDheiFgDGCGgZ4WW?si=frrtXrefS3ScO9V3K-buxA>

Vergine:

Dal punto di vista lavorativo ci siamo, ma dai spazio all'irrazionale, al caos e ai sentimenti più profondi. Questo mese sarà importante far entrare nella tua vita pure i sentimenti.

Song:

<https://open.spotify.com/track/1ZMGp9MTXbtAPvcKa0U3zS?si=SqvX-VRLRWuH7lu9FvY48Q>

Bilancia:

Questo mese per voi sarà faticoso perché vi è in corso una decisione importante. Cercate di seguire il vostro istinto e non abbiate rimpianti. Forza!

Song:

<https://open.spotify.com/track/0fv2KH6hac06J86hBUtCSf?si=4dyVlwgjTXmcSG9F0lxTYg>

Scorpione:

Sappiamo che vi piace vincere e provocare, però il nostro consiglio questo mese è quello di rimanere il più possibile calmi, per evitare inutili e rognosi conflitti.

Song:

<https://open.spotify.com/track/5E30LdtzQTGqRvNd7l6kG5?si=SXilTaV7Rg6GxWptHKrlyQ>

Sagittario:

Siete persone molto alla mano e divertenti. Se proverete a sfruttare queste potenzialità in più contesti vedrete che le cose prenderanno una piega diversa.

Song:

<https://open.spotify.com/track/3NbehQmQsyuN17EP7dW5mJ?si=YyXHNsYmTtGmREbCIQ8vxQ>

Capricorno:

Sembra essere sfociato un mese di benessere e tranquillità. Cercate di focalizzarvi sui vostri obiettivi e sulle vostre passioni.

Song:

<https://open.spotify.com/track/7LSBKEm5LQSkhe6yqqBP?si=0gdwlrT4SLmvk65zHdvAOW>

Aquario:

Ci piace il fatto che siate persone indaffarate e piene di hobbies, però se volete vivere più serenamente dovete tenere a mente che non potrete picere a tutti nella vita. Concentratevi più su voi stessi e meno sull'opinione altrui.

Song:

<https://open.spotify.com/track/1ZdhOMWYFR8lv9eylMGYg2?si=TTc2CxWmSC-p1--oAgyhTg>

Pesci:

Per quanto vi piaccia agire d'impulso, non sempre si rivela la soluzione migliore. Questo mese provate ad essere più diplomatici e a sperimentare esperienze nuove. Ah si, e tanti auguri pesciolini!!

Song:

<https://open.spotify.com/track/2N2yrmodOnVF10mKvltC9P?si=bKqkl3GSSDqZUtgIG7wnKg>



## SEGUICI!

 @ilcanzonieredigor

Sito:

<https://ilcanzonieredigor.wixsite.com/website>

Mail: [ilcanzonieredigor@gmail.com](mailto:ilcanzonieredigor@gmail.com)

Direttrice: Margherita Valentinis

Vice Direttrice: Elena Baucer

Grafica e impaginazione: Margherita Valentinis

Le penne di questo numero: Achille Bozzer, Adele Cecotti, Alberto Russo, Alice Delben, Anna Muz, Anna Stern, Benedetta Pileri, Giada Jamshidi, Gaia Zangrando, Olivia Gambini, Lucrezia Bratina, Michelangelo Forza, Teresa Manià, Valentina Russignan.

Le penne dell'Angolo per Igor: Alessandra Gasparini, Beatrice Achille, Cristina Melchiori, Emanuele Biasiol, Francesco Galli, Franca Chiricò, Guido Almerigogna, Matteo Giugovaz, Marina Gobbato, M.G., Sara Filippi.

Hanno partecipato al "Ti ricordiamo così": Alessandra Gasparini, Francesca Ialuna, Valentina Hrovatin